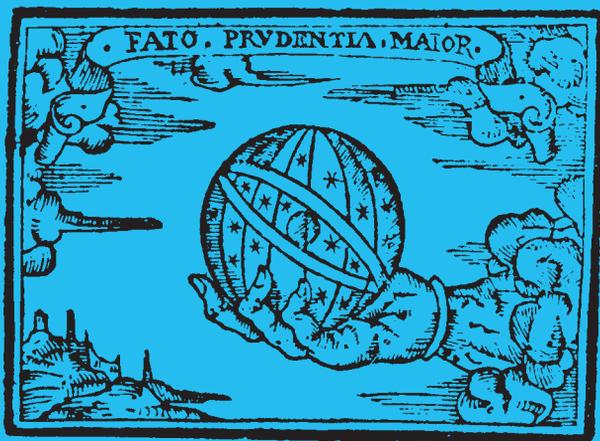


# LA FILOSOFIA DI EUGENIO COLORNI

di  
**Geri Cerchiai**



FILOSOFIA E SCIENZA  
NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

*FRANCOANGELI*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# FILOSOFIA E SCIENZA NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

1. Studi

2. Strumenti bibliografici

3. Testi inediti o rari

*Collana diretta da*  
Manuela Sanna  
Enrico I. Rambaldi

*Consiglio scientifico*  
Maurizio Vitale (Presidente), Emanuela Scribano,  
Giuseppe Cantillo, Jürgen Trabant

*Coordinamento scientifico*  
Geri Cerchiai (Responsabile), Giovanni Rota, Luisa Simonutti



SEZIONE DI MILANO  
ISTITUTO PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO MODERNO  
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
Via Cozzi 53, 20125 Milano

La Sezione di Milano fa parte dell'Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche  
per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno (ISPF)  
via Porta di Massa 1, 80133 Napoli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# LA FILOSOFIA DI EUGENIO COLORNI

di  
**Geri Cerchiai**

*In Appendice*

Cinque scritti metodologici nelle carte del Fondo Somenzi

FrancoAngeli

Il volume è inserito nelle attività di ricerca della Sede di Milano dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF) del CNR ed è pubblicato anche con il contributo della Goren, Monti, Ferrari Foundation, Lugano.

1a edizione. Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Avvertenza</b>	pag.	9
<b>Nota biografica</b>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Filosofia e autobiografia</b>		
1. «Guardare dentro se stesso»: dalla natura all'io	»	25
2. La filosofia come missione: <i>Inizio di autobiografia e Giustificazione</i>	»	27
3. Un «occhio inflessibile»	»	30
4. L'universale	»	33
5. «Nei meandri della memoria». Sul successo	»	39
<b>2. Il sistema come esigenza. Gli studi su Croce e Leibniz</b>		
1. I maestri	»	47
2. L'estetica di Benedetto Croce	»	51
3. Gadda e Barié	»	55
4. La ragione di Leibniz e la volontà di Cartesio	»	57
5. Un programma leibniziano	»	62
6. La crisi del programma leibniziano e l'ordine come esigenza	»	65
7. La ripresa del soggetto e il "superamento" di Leibniz	»	67
<b>3. Filosofia e metodologia della scienza</b>		
1. Una favola filosofica	»	71
2. L'«idolo antropomorfo» e l'«inversione di valori»	»	74
3. Conoscenza filosofica e conoscenza scientifica	»	76

4. Un “convenzionalismo critico”	pag.	78
5. Una «più ampia umanità». Conclusioni	»	81

**Appendice. Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni  
nelle carte di Vittorio Somenzi**

1. Introduzione	»	85
2. Nota del curatore	»	95

**Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni**

II. Relatività generale	»	97
Sull’assiomatica delle leggi della meccanica	»	99
Geometria ed esperienza	»	101
Programma	»	103
Commodo a Ritroso	»	115

<b>Bibliografia</b>	»	119
---------------------	---	-----

<b>Indice dei nomi</b>	»	127
------------------------	---	-----

A Eleonora ed Elena



# AVVERTENZA

Il presente volume riunisce alcuni miei testi su Eugenio Colorni usciti a partire dal 2002. I saggi, nati in contesti e tempi diversi, segnano tuttavia il tracciato di un percorso coerente e, anche a costo di revisioni talvolta consistenti, sono stati quindi fra loro integrati in un ragionamento il più possibile continuo ed omogeneo.

Il primo capitolo riprende, con poche aggiunte e qualche aggiustamento, Cerchiai [2018]; i paragrafi 1 e 2 del secondo capitolo e tutto il capitolo terzo, pur seguendo l'andamento di Cerchiai 2002, ne aggiornano tanto la struttura e le conclusioni da risultare uno scritto nuovo; i rimanenti paragrafi del secondo capitolo adattano Cerchiai 2011; l'*Introduzione* rielabora Cerchiai 2012.

In *Appendice* sono trascritti ed introdotti cinque scritti metodologici colorniani, già presentati in Cerchiai 2016, utili ad inquadrare le circostanze della pubblicazione dei frammenti dell'autore nel secondo dopoguerra.

Ringrazio la mia compagna Eleonora, che ha riletto tutto il dattiloscritto suggerendomi alcune utili integrazioni bibliografiche; ringrazio inoltre la Goren, Monti, Ferrari Foundation di Lugano, Micaela Goren Monti e Silvio Ferrari per aver concesso un contributo alla stampa del volume; Manuela Sanna ne ha pazientemente incoraggiato la stesura e ha messo a disposizione i fondi dell'Istituto per storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF) del CNR di Milano. La mia gratitudine va infine a Renata Colorni, alla quale sono legato da un sentimento di sincera amicizia.



## NOTA BIOGRAFICA\*

Eugenio Colorni, di famiglia ebraica, nasce il 22 aprile del 1909 a Milano, secondogenito di Alberto Colorni e Clara Pontecorvo. Dopo gli anni frequentati al Liceo classico «Manzoni» di Milano, nel corso dei quali si accosta temporaneamente al movimento sionista, si iscrive prima a Giurisprudenza e poi a Filosofia presso la Regia Università degli Studi di Milano (1927), dove ha per maestri Giuseppe Antonio Borgese e Piero Martiretti. Con quest'ultimo si laurea nel 1930 discutendo una tesi su *Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano*. Durante gli anni universitari nasce un sodalizio con Guido Piovene, destinato poi ad interrompersi per circa un decennio a causa di alcuni articoli a sfondo antisemita scritti dall'amico per «L'Ambrosiano».

Nel 1928 – a testimonianza di un sempre più consapevole antifascismo – Colorni pubblica il suo primo articolo filosofico sulla rivista «Pietre», fondata a Genova nel 1926 e allora diretta da Lelio Basso; nel medesimo periodo prende parte prima ai «Gruppi goliardici per la libertà» e poi, dal 1930, si avvicina alla cellula milanese di «Giustizia e Libertà»; da questa si allontanerà definitivamente nel 1935 per prendere contatto col «Centro interno socialista», divenendone, con gli arresti di Rodolfo Morandi e Lucio Luzzatto (1937), uno dei principali esponenti.

Accompagnando sempre la militanza politica antifascista con lo studio della filosofia, nel 1931 inizia la collaborazione con la «Rivista di filosofia», sulla quale pubblicherà la quasi totalità degli interventi leibniziani. Al 1932 risale un libretto su *L'estetica di Benedetto Croce*, frutto delle discussioni iniziate nelle aule universitarie sotto la guida dei

\* Per una dettagliata ricostruzione della biografia colorniana resta fondamentale Gerbi 2012; cfr. anche Degl'Innocenti 2010.b. Sul contesto familiare e amicale di Colorni, oltre naturalmente a Hirschmann 1993 e a Spinelli 1988, si rinvia anche a Sereni 1993.

propri maestri e prima espressione compiuta dell'originalità del pensiero dell'autore.

Nel 1931 è a Berlino, dove conosce la futura moglie Ursula Hirschmann, dalla quale avrà le tre figlie Silvia, Renata ed Eva. Dal 1932 al 1933 è lettore di italiano a Marburgo. Nel 1935 pubblica, su proposta di Giovanni Gentile, una edizione della *Monadologia* leibniziana per la casa editrice Sansoni.

Nel '33, con l'ascesa al potere della dittatura nazista, Colorni rientra in Italia e, dopo un breve passaggio al Liceo «Grattoni» di Voghera, si sposta ad insegnare filosofia e pedagogia all'Istituto magistrale «Carducci» di Trieste, legandosi sempre più strettamente con gli ambienti antifascisti della città. Nella città giuliana Colorni farà anche la conoscenza di Umberto Saba che, secondo quanto testimoniato dallo stesso filosofo, lascerà un'impronta fondamentale sui futuri indirizzi del suo pensiero, sia riguardo all'approfondimento degli studi psicoanalitici, sia per la conversione antifilosofica della maturità.

Quando l'8 settembre del 1938, col montare della campagna antisemita del regime fascista, Colorni viene arrestato dalla polizia politica, è ormai un esponente di primo piano dell'antifascismo socialista; dopo quattro mesi di carcere a Trieste e a Varese, è inviato al confino prima a Ventotene (1939), e poi a Melfi (1941). Sull'isola Colorni stringe amicizia con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi e contribuisce ad elaborare le idee fondative del federalismo europeo espresse nel *Manifesto di Ventotene*, poi pubblicato dallo stesso Colorni nel 1944. Al tempo della prigionia risale anche la stesura dei *Dialoghi di Commodo*, vivace testimonianza delle discussioni filosofiche e politiche coi compagni di confino.

Nel maggio del 1943 Colorni fugge da Melfi e si immerge in una intensissima attività partigiana, sia nelle fila dei socialisti, sia come promotore del federalismo europeo, fino a partecipare, nell'agosto del 1943, alla riunione milanese che sancirà la nascita del «Movimento federalista europeo».

Il 28 maggio del 1944, pochi giorni prima della liberazione di Roma, viene colpito a morte dai fascisti della Banda Koch. Trasferito all'Ospedale San Giovanni di Roma, vi morirà il 30 maggio, a soli trentacinque anni di età. È sepolto nella tomba di famiglia della Sezione israelitica del Cimitero monumentale di Milano. Nel 1946 gli viene conferita la medaglia d'oro al valor militare.

# INTRODUZIONE

**1.** Nel 2009 si è celebrato il centenario della nascita di Eugenio Colorni, filosofo, studioso di Croce, di Leibniz e di epistemologia, ma anche partigiano e martire antifascista, la cui figura è tanto complessa quanto, almeno per certi versi, tuttora poco nota al di fuori degli specialisti di storia della filosofia e di storia della politica.

La ricorrenza del centenario, da questo punto di vista, si è rivelata come una valida opportunità per ripensare l'itinerario intellettuale dell'autore e, più ancora, per ripercorrere l'uno e l'altro versante – filosofico e politico<sup>1</sup> – della sua attività, secondo una prospettiva capace di porre a tema, accanto alle fratture, anche quei possibili elementi di continuità che ne hanno sostenuto lo sviluppo. La stessa questione del rapporto istituito dal filosofo milanese fra pensiero ed azione – questione che rappresenta uno degli aspetti più dibattuti dagli studiosi di Colorni – può essere inquadrata proprio muovendo dal tentativo di rinvenirne la comune ispirazione in uno specifico e caratteristico atteggiamento intellettuale<sup>2</sup>.

Accanto a tale questione, altri due elementi emergono fin da un primo approccio alla filosofia colorniana: l'importanza di mettere a fuoco quel particolare movimento che ha portato l'autore dagli iniziali studi crociani e leibniziani ad una posizione di radicale metodologismo, e la necessità

1. Alla analisi del percorso politico colorniano sono stati dedicati, nel quadro delle celebrazioni del centenario, due convegni, i cui atti si trovano ora in Degl'Innocenti 2010.a e Zucca 2011. Per gli studi successivi a tali date, rinvio a Tedesco 2014 e Meldolesi 2017: entrambi i testi, pur d'impostazione diversa (senz'altro rivolto ad un pubblico più ampio il primo; di taglio maggiormente specialistico il secondo), riportano una bibliografia aggiornata sull'argomento. È necessario ricordare anche Solari 1980 e Dell'Erba 1984. Mentre scrivo, è uscito Colorni 2018, con un'ampia introduzione di Luca Meldolesi (cfr. Meldolesi 2018).

2. È anche in questo senso che va inteso quel ritorno alla «radice filosofica» del pensiero di Colorni sul quale si sofferma Zanzi 2011 (cfr. p. 205) al fine di ripensarne le categorie politiche fondamentali.

di ricollocare tale metodologismo nell'ambito delle più ampie dinamiche culturali della prima metà del secolo scorso. Senza alcun dubbio, nonostante il fatto che il centenario abbia fornito un nuovo, importante impulso alle ricerche sull'argomento, una gran parte dei temi qui appena accennati devono ancora trovare una sistemazione adeguata: se non altro perché la vastità delle relazioni e degli interessi colorniani è stata tanto ampia da richiedere almeno una altrettanto rara capacità di spaziare fra discipline assai differenti; sulla base di quanto realizzato da allora ad oggi è tuttavia possibile avanzare qualche breve considerazione preliminare, per poi entrare nel dettaglio dello studio della filosofia colorniana.

2. Il pensiero metodologico di Colorni, fino ad allora per lo più noto come studioso di Croce e di Leibniz<sup>3</sup>, venne diffuso, a partire del 1945, all'interno di quella più generale rifioritura epistemologica che stava attraversando la cultura filosofica italiana del secondo dopoguerra<sup>4</sup>. In una lettera del 6 marzo 1957 a Ursula Hirschmann, Ferruccio Rossi-Landi, al quale si deve il lavoro di raccolta generale degli scritti colorniani che, dopo due falliti tentativi di pubblicazione presso Laterza e Feltrinelli, mise infine capo all'edizione della Nuova Italia, così contestualizzava in tal senso il racconto autobiografico intitolato *La malattia filosofica*:

è uno scritto magnifico per sincerità, acutezza, modernità. Eugenio era senza dubbio sulle soglie di avanzare, e in parte di fatto avanzava e svolgeva per proprio conto, alcune delle idee messe in campo da 'filosofi' come Wittgenstein, Dingler e altri fra i maggiori di questo periodo.

Ora che ho visto la sua professione di 'non filosofia' posso dirLe che la ragione semplice e definitiva per la quale mi occupo di Eugenio e voglio vederne l'opera riunita in volume, è che sono anch'io, in quel senso, un 'non-filosofo': uno dei pochissimi, sicché ho bisogno di compagnia e di aiuti. Tutti gli altri, che di lui si occuparono (cioè *non* si occuparono) finora, non erano partecipi di quella sua 'scoperta', ed è questa la ragione per cui lasciarono perdere.

3. Ancora nel 1947, commemorando la figura di Eugenio Colorni per la «Rivista di filosofia», Alessandro Levi ne ripercorreva soprattutto le ricerche storiografiche, rendendo conto, con queste sole brevi parole, dei frammenti epistemologici che in quel periodo vedevano la luce: «negli ultimi anni della sua tanto breve ed operosa esistenza altri interessi intellettuali avevano richiamato la sua riflessione. Il Colorni s'era formato una solida preparazione matematica e fisica, ed aveva studiato a fondo la teoria einsteiniana della relatività. Intelletto colto e vasto com'era, s'era persuaso, infatti, dell'impossibilità di trattare seriamente il problema della conoscenza senza approfondire i fondamenti del sapere propriamente scientifico. E raccoglieva note ed appunti per un lavoro sui postulati della fisica» (Levi 1947, p. 145).

4. Per una più ampia discussione di questo argomento rimando alla *Introduzione* dell'*Appendice*.

((Le dirò anche che, in un altro senso, io sono ‘filosofo’ e mi professo tale. Sarebbe troppo lungo dirLe come e perché, e in qual modo non ci sia contraddizione fra i due atteggiamenti. Accenno solo a questo, che la situazione della cultura italiana è assai mutata: Eugenio doveva staccarsi da certi ambienti che oggi, per fortuna, si sono almeno un poco consunti da soli. Questo stesso fatto rende oggi opportunissima la pubblicazione dei lavori di lui. Quanto mi dispiace non averlo mai conosciuto: saremmo andati d’accordo su moltissime cose, e sarebbe stato un accordo assai profondo.))<sup>5</sup>

Ebbene, proprio la possibilità di rileggere tutta insieme la gran parte degli scritti filosofici di Colorni ha consentito di dare corpo, con l’edizione del 1975 – «in una situazione della cultura italiana» davvero «assai mutata» –, a quella prospettiva interpretativa che, studiandone lo sviluppo interno in corrispondenza con l’ambiente culturale e sociale che ne aveva sostenuto la formazione, ha ritrovato in esso, secondo le parole di Bobbio, un «contributo alla comprensione del travaglio della filosofia italiana al momento del declino della preponderanza idealistica e della ricerca di nuove direzioni»<sup>6</sup>. Al di là dell’intrinseco rilievo degli ultimi suoi risultati epistemologici, per i quali soprattutto Colorni venne apprezzato nel dopoguerra, o dell’importanza delle sue esposizioni storiografiche crociane e leibniziane, il valore dell’itinerario filosofico dell’autore fu fatto così risiedere nell’essersi posto quasi a specchio di un intero periodo storico, mostrandone appunto le difficoltà e i “travagli” fra la seconda guerra mondiale e la Ricostruzione.

Che poi s’intenda ripercorrere tale itinerario, come ha voluto Bobbio, all’interno di quella linea che, per uscire dalla «crisi dell’idealismo», ha seguito la via di una «filosofia scientifica, risolutamente antimetafisica, qual è il positivismo logico»<sup>7</sup>; o che si voglia invece, d’accordo con Genaro Sasso, rintracciare il «senso del [...] pensiero» colorniano nel suo tentativo di afferrare una sempre più fuggevole realtà attraverso l’approfondimento di una vera e propria «vena scientifica» e mediante il confronto «con l’irrazionale» e «con il mondo oscuro della psiche»<sup>8</sup>, ciò che più di tutto occorre tenere per fermo è il principio secondo il quale l’opera colorniana è comprensibile unicamente in relazione col movimento della filosofia italiana del secolo scorso, *ma di quel movimento si pone anche*

5. Ho consultato la lettera dattiloscritta, della quale ho qui trascritto soltanto alcuni capoversi integrando le correzioni fatte a mano nel testo, presso l’archivio personale di Renata Colorni.

6. Bobbio 1975, p. VI.

7. Ivi, pp. XXIV-XXV.

8. Sasso 2011, pp. 26 e 27.

*quale utile fattore d'intelligenza*. È precisamente da questo punto di vista, infatti, che si possono afferrare – secondo quanto si scriveva poco sopra – sia gli esiti del pensiero di Colorni sulla base dei suoi primi esperimenti, sia l'interesse che tali esiti hanno suscitato nel dopoguerra, cercando così di cogliere, muovendo da un'adeguata ricostruzione storica, anche l'*attualità* filosofica dell'autore<sup>9</sup>.

Restando all'interno di una simile impostazione, vale qui la pena di soffermarsi brevemente, prima di affrontare la questione dei legami fra l'azione politica e la riflessione colorniana, su di un aspetto che rappresenta forse uno dei principali tratti caratteristici del giovane filosofo, ossia quel confronto con l'irrazionale al quale facevano riferimento le parole di Gennaro Sasso.

**3.** In una lettera da Ventotene alla moglie dell'11 maggio 1939, Colorni afferma che «Tutta la filosofia aveva sempre sospettato che sotto la conoscenza razionale e empirica ci fosse un altro tipo di conoscenza più intima [...] e profonda. Ora si ha un metodo per giungere a questo tipo di conoscenza»<sup>10</sup>. È noto l'interesse di Colorni, fra i primi in Italia, per la psicoanalisi, e su di esso occorrerà tornare anche nelle pagine seguenti<sup>11</sup>; meno studiati sono i motivi che hanno spinto Colorni ad avventurarsi, per usare le sue parole, nel «campo dell'irrazionale»<sup>12</sup>. La distinzione fra “ir-

9. Ciò detto, ha poca importanza, oggi come oggi, chiedersi se la metodologia dell'ultimo Colorni abbia ancora il significato di una proposta epistemologica valida, o entrare nel dettaglio della sua critica antifilosofica per vedere, ad esempio, se essa metta a sua volta capo ad una filosofia in senso stretto. Già nel 1952, quando ancora simili dibattiti erano nel vivo della polemica, di nuovo Rossi-Landi sosteneva che, posta in un simile modo, la «questione [...] rischia di restare soltanto terminologica» (Rossi-Landi 1952, p. 150). È forse opportuno ricordare qui che il medesimo Colorni non aveva difficoltà a ricondurre la sua stessa ricerca scientifica nell'alveo di una “filosofia antirealistica”: «Mi accorgo sempre più che tutte le mie ricerche fisiche sono dominate da un concetto, in sostanza, filosofico, che è: lo scioglimento della categoria ‘realtà’» (lettera ad Ursula Hirschmann, Ventotene, 17 maggio 1939, in Colorni 2016, p. 50).

10. In Colorni 2016, p. 49.

11. Per una approfondita panoramica sulla diffusione della psicoanalisi in Italia resta utile David 1970.

12. Eugenio Colorni, *Programma*, in Colorni 2009, p. 186; qui a p. 110 (da ora in avanti si citeranno i testi colorniani presenti nella edizione Einaudi col solo titolo e il riferimento al numero di pagina; del frammento intitolato *Programma*, il cui testo è integralmente riportato in *Appendice*, sarà indicato anche, fra parentesi quadre, il rinvio alle pagine del presente volume). Così prosegue il passo: «Ordinare questo mondo in modo che ci possa servire, analizzarlo con mente tranquilla e senza preconcetti entusiasmi od avversioni, liberarlo dal continuo incubo del confronto con la ragione ed infine tentare se alcuni dei dati così ottenuti ci possano servire come criterio per risolvere qualche problema, come chiave per aprire qualche porta: ecco il compito che si impone oggi alla nostra indagine» (*ibidem*). In particolare su Colorni e la psicoanalisi rimando a Cavaglion 2011.

razionale” e “irrazionalismo” è in questo caso essenziale, poiché riguarda lo scarto fondamentale fra la volontà di mantenere un *approccio scientifico* sulle cose e l’adesione ad un più generale *orientamento filosofico*; la prospettiva cui giunge l’ultimo Colorni non è infatti quella – propria di «ogni interpretazione irrazionalistica del mondo» – delle più o meno argomentate «esplosioni di entusiasmo» contro la strutturale «impotenza della ragione»: senz’altro «interessanti e fruttifere», esse consentono infatti «di penetrare [...] in modo confuso [...] nella costituzione interna [...] delle] attività irrazionali»<sup>13</sup>, ma si limitano in definitiva a sostituire un abito intellettuale (volto a *fissare* le leggi ultime della conoscenza) con un simile, seppur speculare, atteggiamento mentale: si limitano cioè a rimpiazzare le categorie della ragione con altre, simmetriche categorie filosofiche. Il metodologismo critico di Colorni – ciò che per l’autore può propriamente definirsi “conoscenza scientifica” – vorrebbe al contrario individuare i meccanismi di formazione del sapere per dominarne l’intrinseco processo di formazione.

In questo senso, l’attenzione di Colorni per la «disgregazione» delle «forme essenziali dello spirito»<sup>14</sup> impegna l’essenza medesima della sua passione scientifica. Essa cerca di rispondere, superandolo, a quel desiderio di evasione dalle categorie della ragione che è stato eccitato nell’uomo dalla stessa proibizione kantiana: «*Voi non dovrete mai uscire da questa casa*»<sup>15</sup>. Ecco: volgersi alle «cristallizzazioni»<sup>16</sup> trascendentali intorno alle quali si modella l’armatura della realtà ha qui il significato di aprire, attraverso la *Critica*, un varco verso l’esterno: «Solo quando [si] rinuncia alla pretesa di una legge conforme al proprio intelletto, il mito di una natura bella e ordinata [...] appare come una illusione del proprio orgoglio e del proprio amore per se medesimo. Solo allora la grazia della conoscenza [...] viene largita a piene mani»<sup>17</sup>, scrive ad un certo momento Colorni; ma se per esprimere questi concetti egli utilizza a «bella posta [...] un linguaggio mistico»<sup>18</sup>, ciò non vuol dire che intenda rinunciare *tout court* alla logica della ragione. Mostrando come «le «domande *impossibili* della filosofia [...] siano] sempre espressione di qualche tendenza, di qualche profonda esigenza dell’animo»<sup>19</sup>, e individuando nella ricerca scientifica

13. *Programma*, in Colorni 2009, p. 185 [109]. È qui chiaro il rinvio ad un atteggiamento di tipo nietzschiano.

14. *Critica filosofica e fisica teorica*, in Colorni 2009, p. 216.

15. *Apologo su quattro modi di filosofare*, in Colorni 2009, p. 188.

16. *Critica filosofica e fisica teorica*, in Colorni 2009, p. 216.

17. *Ivi*, p. 206.

18. *Ivi*, p. 205.

19. *Ivi*, p. 229.

un metodo per governarne i presupposti, egli vuole all'opposto dare una prova ulteriore, secondo quanto scrive del suo Kant, che «la legge essenziale della natura umana è la ragione, e la ragione è pure la legge essenziale del mondo esterno, in quanto l'uomo non fa che proiettare fuori di sé l'essenza della propria natura»<sup>20</sup>. Il riconoscimento di questo stato di fatto, se portato agli estremi, fa prima perdere di consistenza alle leggi del reale, e poi conduce ad una relativizzazione delle nostre stesse categorie conoscitive; ma è precisamente da una assunzione di coscienza di tale situazione che prende avvio quel programma antifinilistico a tutto campo che si esprime per esempio nei *Dialoghi di Commodo*, un gruppo di testi scritti a più mani nei quali il pensiero critico colorniano cerca di estendersi, oltre i confini dell'epistemologia, alla discussione dei più disparati argomenti filosofici<sup>21</sup>. Oltre che di un progetto scientifico si tratta, come si vede, di una vero e proprio “piano pedagogico”, le cui linee, per certi versi, sono state appena abbozzate. Esso rappresenta probabilmente la chiave del fascino maieutico che Colorni, a detta di chi lo conobbe<sup>22</sup>,

20. Ivi, p. 234, corsivo mio.

21. Ben descrivendo la genesi dei *Dialoghi* e, insieme con essa, l'atteggiamento dell'amico Colorni nelle discussioni, Altiero Spinelli racconta nella sua autobiografia: «Parlavamo ogni giorno delle cose più varie, di politica, di geometria non euclidea, di nostri compagni di confino, delle nostre letture, delle nostre storie personali, dei grandi della storia, ma sentivo che [Eugenio] stava sempre attento a scoprire un qualche mio coperto punto malato, che egli avrebbe messo in luce, curato e guarito – poiché la vocazione del guaritore d'anime l'aveva proprio nel sangue [...]. Mi affascinava la precisione quasi infallibile con la quale scopriva il punto errato di un ragionamento, il punto equivoco di un atteggiamento, il momento retorico di un'espressione [...]. Talvolta uno di noi, ripensando la sera alle parole scambiate durante il giorno, le proseguiva scrivendo un dialogo nel quale diceva la sua e immaginava quel che l'altro avrebbe risposto. Talvolta il dialogo aveva un seguito, scritto dall'altro, prima di terminare a voce» (Spinelli 1988, pp. 299-300). Gli pseudonimi principali utilizzati nei dialoghi sono i seguenti: Commodo è Colorni, Severo è Altiero Spinelli, Ritroso è Ernesto Rossi, Manlio Rossi-Doria è Modesto, Ursula Hirschmann, infine, è Ulpia. Su Spinelli e Colorni si veda Graglia 2010; cfr. anche Graglia 2008 e la bibliografia lì riportata. Nella direzione delle parole di Spinelli va la ricostruzione curata da Luca Meldolesi in Colorni-Spinelli 2018, nella quale i *Dialoghi* sono integrati e connessi con le relative pagine spinelliane. Il titolo dato da Meldolesi alla sua raccolta (*Dialoghi di Ventotene*), tende ad evidenziare il ruolo svolto da tutti i protagonisti, e in particolare dallo stesso Spinelli, nella genesi e nella redazione dei testi. Per un più agevole riconoscimento degli scritti, ho comunque preferito mantenere la tradizionale dicitura di *Dialoghi di Commodo*.

22. Valga per tutti il ricordo di Claudio Pavone, che scrive: «Colorni fu per noi un capo e un maestro ideale»; e aggiunge: «Può sembrare strano che, mentre si distribuiva la stampa clandestina e si preparava un'insurrezione, si potesse discutere dei massimi problemi che hanno per secoli affaticato l'umanità. Eppure questa era una delle caratteristiche esaltanti di quella situazione e il fascino che Colorni esercitava su due giovani come Lopresti e me discendeva proprio dal vedere in lui il simbolo di quella fusione. Il suo atteggiamento verso di noi era affettuoso ed aperto ed era possibile parlare con lui di tutti i problemi che ci interessavano» (Pavone 2010, pp. 205 e 206).

esercitava sui suoi interlocutori e che, ancora adesso, la sua figura riveste per chi ne studia il pensiero; più ancora, però, esso consente, se riguardato nel suo complesso, di ricomporre i diversi elementi, umani, politici ed intellettuali, che hanno contribuito a formarne l'itinerario e che troppo spesso sono stati disgiunti l'uno dall'altro.

4. A parere di Norberto Bobbio, Eugenio Colorni fu infatti, dal punto di vista politico, «un uomo d'azione, impegnato in un dibattito sul 'che fare' piuttosto che sul 'che cosa e come conoscere'» e orientato perciò a considerare «la politica [...] [come] azione ed [...] azione guidata, più che da una dottrina o da una concezione generale della società, da una scelta etica»<sup>23</sup>. Il giudizio è sostanzialmente confermato da Ernesto Rossi, il quale nel 1944 scriveva che «Chi [...] conobbe [Colorni] – come io l'ho conosciuto – in quel periodo [di Ventotene], avrebbe potuto facilmente arrivare alla conclusione che [...] questi] era un intellettuale assolutamente negato all'azione pratica»<sup>24</sup>. Per Leo Solari (che ha raccolto e commentato in una lunga introduzione parte degli scritti politici colorniani), la militanza civile di Colorni sarebbe stata al contrario «animata e sottolineata [...] da un organico pensiero politico»; secondo Solari, in particolare:

Colorni [...] fu un uomo in cui tutto, pur nella doviziosa molteplicità di interessi rivolti ad ogni campo – dalla filosofia alla matematica, alla politica, ai rapporti 'con gli altri' – si collegava rigorosamente, anche se per sentieri talvolta distinti, allo stesso ceppo di convinzioni e, soprattutto, ad una 'regola' centrale<sup>25</sup>.

Nel dialogo *Sulla morte*, pur riconoscendo che il proprio interesse per l'esercizio della politica «è, in qualche modo, fittizio e secondario, dovuto più a un ragionamento che a un istinto», Colorni rinvia a sua volta ad una concezione che richiama nella sostanza il medesimo atteggiamento intellettuale che, incentrandosi sulla necessità di rivolgere l'attenzione

23. Bobbio 1975, pp. XL e XLI.

24. Rossi 1944, p. 189. Un paio di pagine appresso, Rossi aggiungeva: «Quante volte noi suoi amici l'abbiamo sentito ripetere che i suoi interessi spirituali non erano rivolti alla politica, ma alla speculazione astratta, alla matematica, alla fisica... Solo vincendo una ripugnanza istintiva, solo facendo forza a se stesso, egli poteva accettare di inquadrarsi in un partito, di prender parte alla brutale lotta fra gli uomini. "Appena posso – diceva – torno al mio Leibniz ed alla teoria della relatività. Tutto il resto, per me, ha minore importanza"» (ivi, p. 191). Cfr. anche Tagliacozzo 1980, p. 48: «[Colorni è] rimasto fin che visse un uomo di studio e di pensiero. Egli si ingolfò nell'azione per l'esigenza di unità di pensiero e azione, e pel senso fortissimo del dovere che lo spingeva a non rinchudersi nei propri studi preferiti».

25. Solari 1980, p. 22. Come per Bobbio, anche secondo Solari a tale aspetto si accompagnerebbe in Colorni, «una fortissima esigenza morale, espressa in una costante tensione nel cercare e seguire il tracciato dell' 'imperativo categorico' » (ivi, p. 29).